LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Oviedo: dopo il ko di sabato il Milan fa suoi match (3-0) e trofeo

La rivincita del Diavolo

Super Papin, travolto il Barcellona

OVIEDO
DAL NOSTRO INVIATO

C'è il Barcellona e il Milan si illumina. Dopo il black-out dell'altra sera con l'Oviedo (parziale di 3-0, finale 3-2, doppio Simone) la squadra di Capello indossa l'abito delle grandi occasioni e conquista il triangolare della città asturiana per differenza reti. Di Papin l'uno-due che mata il Barça in quella che è stata definita già come la finale anticipata della prossima Coppa dei Campioni. Di Simone il gol che, ancora nel finale, consegna a questo ragazzo il titolo di cannoniere del torneo e trasforma in passeggiata questa grande impresa del Milan. Certo, fra Oviedo e Barcellona c'è una bella differenza. I catalani lasciano giocare, larghi in difesa e approssimativi in avanti. E il Milan va a nozze quando non trova sulla sua strada bunker come quello dell'Oviedo. Non c'è Brian Laudrup, salta la prima sfida col fratello Michael, ma è comunque un Milan in edizione riveduta e corretta. Che gioca calcio di grana finissima a dimostrazione che ad agosto, non ci sono certezze.

Due scuole diverse a confronto. Milan lineare e armonioso nel 4-4-2 corto e pungente di Capello versione dopo-Sacchi, Barcellona geometrico ma macchinoso nel 3-4-3 spregiudicato caro a Cruyff. Jelpo in porta, Panucci-Costacurta-Baresi-Maldini linea difensiva a fronteggiare il trio straniero di attaccanti azulgrana composto da Laudrup-Romario-Stoickhov. Al bulgaro il compito di spostarsi lungo tutto l'asse avanzato. In mezzo Boban e Orlando larghi contro gli esterni catalani Amor e Nadal. Eranio fronteggia Beguiristain, faccia avanzata del rombo disegnato da Cruyff, Savicevic trova Guardiola centromediano davanti alla difesa. Papin e Simone contrastati da Goichechea e Ferrer più il centrale Koeman.

Partenza favorevole al Barça, Rossi forse da rigore in uscita su Stoickhov appurso comunque in fuorigioco non rilevato (2'). Contrasti da cartellini gialli a centrocampo, Boban e Savicevic tra i cattivi, ma almeno dimostrano di esser vivi, di aver capito la partita. Eranio bene, a suo agio come centrale, gran botta sua deviata da Ferrer (5'). Milan abbottonato, Panucci in difficoltà su Stoichkov. Ma poi (18') il terzino si sblocca, corre sull'out, serve Simone profondo, Papin è anticipato in corner, bel contropiede. Marco II, il vice Van Basten a segno due volte l'altra sera, lancia Savicevic (26') tenuto in gioco da Goicoechea, Zubizarreta però è tempestivo fra i suoi piedi. Brivido per Rossi (27') quando Koeman inventa una punizione tagliata che esce di poco.

Poi Milan in gol, in classico disimpegno all'italiana. Maldini superlativo nel sinistro a rientrare da fondo campo, Papin brucia tutti e infila di testa Zubizarreta: prodezza facilitata dalla momentanea scomparsa di Koeman, sempre un po' lento nei recuperi. Risponde Romario dal limite (38'). Ma è sempre Milan: cross di Orlando, Papin si coordina e alza di poco col destro fulminante (41'). Un minuto più tardi ancora JPP messo in movimento da Maldini: sull'anticipo della difesa, Simone trova sulla sua strada il solito Zubizarreta.

Capolavoro rossonero al 46': Savicevic verticalizza per Simone che, con lucida velocità, smarca Papin, rapido nel presentarsi solo davanti a Zubizarreta e a raddoppiare con estrema sicurezza. Gira male al Barça: Laudrup per Stoickhov che alza alle stelle a pochi metri da Rossi (55'). Fallo su Romario al limite, bomba di Koeman ma Rossi si supera e salva in angolo (61'). C'è Eusebio al posto di Amor nel Barça, entra Massaro per Savicevic. Avvicendamento Guardiola-Juan Carlos. Non è serata per Romario, Rossi sventa una botta ravvicinata del brasiliano (68'). Zubizarreta è più lesto di Papin, messo in movimento dal solito Simone (71'). Romario segna ma è in fuorigioco. Baresi, implacabile, spazza su Beguiristain. Simone, bravissimo, chiude il conto all'87 siglando la rete del trionfo rossonero su un Barcellona che lascia all'Oviedo, sempre per differenza reti anche il secondo gradino del podio.

Franco Badolato

Nonostante i 33 anni compiuti, Baresi resta per ora il più valido uomo di Capello

COSI' VERSO IL CAMPIONATO

		TV
OGGI		
La Coruña	Deportivo La Coruña - MILAN [21]	Italia 1
MARTEDI' 10		
Catanzaro	Trofeo Ceravolo: NAPOLI - Panathinaikos [20,30]	Rai 3 [diff. 22,45]
Palermo	Palermo - JUVENTUS [20]	Italia 1
Natz	S.V. Natz - FOGGIA [18,30]	
Vicenza	Vicenza - ATALANTA [20,30]	
Chianciano	Chianciano - LECCE [18]	
MERCOLEDI' 11		
Catanzaro	Trofeo Ceravolo: Cosenza - ROMA [20,30]	Rai 2
Acqui Terme	Acqui - GENOA [21]	
Scutola	PARMA - Collecchio [17]	
Cavarono	CREMONESE - Voghenese	
GIOVEDI' 12		
Cesena	Memorial Ghezzi con Cesena, INTER e MILAN [20]	Italia 1
Pavia	Pavia - FOGGIA [20,30]	
Varsavia	Legia Varsavia - CAGLIARI [21]	
Cuneo	Cuneo - SAMPDORIA [20,45]	
Sora	Sora - LECCE [17,30]	
VENERDI' 13		
La Coruña	LAZIO - San Paolo [20,30]	Rai 1
Padova	Padova - JUVENTUS [20,30]	Italia 1
Cosenza	Trofeo Ceravolo: finale terzo posto [18,30]	Rai 1
Catanzaro	Trofeo Ceravolo: finale primo posto [20,30]	Rai 1
Viareggio	FIORENTINA - PARMA [20,30]	
Ferrara	Spal - UDINESE [20,30]	
Sesto S. G.	Pro Sesto - PIACENZA [18]	
Riccione	Triangolare con ATALANTA, REGGIANA e Ravenna	
SABATO 14		
La Coruña	Finali Quadrang.: LAZIO [18,30 e 20,30]	Rai
Livorno	Livorno - INTER [20,30]	Italia 1 [diff. 22,30]
Genova	GENOA - TORINO [20,30]	
Fidenza	Fidenza - CREMONESE [20,30]	
LUNEDI' 16		
Lucca	Lucchese - JUVENTUS [20,30]	Italia 1
MARTEDI' 17		
Milano	Trofeo L. Berlusconi : MILAN - Real Madrid [20,30]	Canale 5
Lagrimone	PARMA A - PARMA B	
MERCOLEDI' 18		
Roma	Trofeo Viola: ROMA, LAZIO e CAGLIARI [20]	Rai
Verona	Verona - PIACENZA [20,30]	
Alessandria	Alessandria - GENOA [20,30]	
Fasano	Fasano - LECCE	

ALL'OLIMPICO

In quarantacinquemila sugli spalti per l'esordio casalingo dei giallorossi di Mazzone (1-1)

Balbo è già «er core de Roma»

La Samp non molla, e Serena fa pari allo scadere
Nella ripresa una girandola di sostituzioni

ROMA. Una gran voglia di Roma. A partire dal dato dei presenti: sono in 45 mila sugli spalti, in molti venuti a Roma dai luoghi di villeggiatura. E poi voglia di vedere la scorza dura di Carletto Mazzone piegata dall'emozione. Poi, quando l'abbraccio si deve consumare, quando il tecnico che parla romanesco si siede sulla panchina sognata una vita, la curva Sud quasi tace. Un coretto leggero, pudico e rispettoso della mozione degli affetti scatenata dal colore giallorosso. Il tifo romanista ha lasciato che Mazzone si concentrasse su quel 2-6-2 immaginato per la bella Roma che dirige. Mazzone e i 45 mila dell'Olimpico si sono così goduti un avvio sprint che ha messo subito ko gli educatissimi blucerchiati di Eriksson. E' probabile sia proprio il fair-play dei vari Jugovic, Platt, Evani a evitare di ferire la scarsa quadratura del modulo difensivo romanista imperniato sull'accoppiata Lanna-Benedetti.

Così al 9' è la Roma a regalare il primo gol e relativo salto dalla panchina a Mazzone. Mihajlovic centra da destra e nessuno tra i blucerchiati si assume la responsabilità di calciare via con brutale praticità. Mentre la palla segna in rete a ribadire che il cannoniere è lui, ecco il piede di Balbo: 1-0.

Nella rete di centrocampo si impigliano in molti, non Gullit che - fischi beceri a parte - si cuce addosso una gran partita. Beccato che alla sua regia e al suo dinamismo non possa combinare l'aiuto di un centravanti vero.

Alla sua squadra Eriksson aveva chiesto con l'innesto del giovane libero Bucchioni dietro la linea dei terzini, maggiore compertura. Al 16', però, un'azione in percussione di Giannini, utilizzando una specie di «dai e vai» cestistico, ha rimesso all'evidenza di tutti il problema di un carente filtro sulla tre quarti. Così, saltato anche il quinto difensore, Pagliuca ha potuto solo guardare la palla di Giannini rotolare poco fuori dal palo.

Lasciate da parte le ovvie storture tattiche del momento, la Samp sa di poter contare sul un punto fermo essenziale: Gullit. Il trecciioluto del Suriname non sbaglia niente, favorisce le stoccate di Mancini, non segna solo per un miracolo di Lorieri che manda sulla traversa un suo colpo di testa al 45'.

L'argentino Balbo ieri sera è andato in gol dopo soli 9 minuti

Nella ripresa cambiano molte cose, non lo stato di grazia di Gullit. Mazzone mette dentro un difensore, Garzya, per il mediano Piacentini. Al 51' l'olandese della Samp spara dai 20 metri ed apre il «Lorieri show». Al 57' il portiere romanista salva su Platt, operazione ripetuta al 62' sempre su girata dell'ex juventino.

Al 65' Mazzone ed Eriksson giocano al piccolo chimico: dentro Serena, Salsano, Bertarelli e Sacchetti tra i doriani e i giovani Scarchilli, Beretta e Grossi oltre all'anziano Comi nella Roma. L'effetto in casa Samp è immediato, Gullit ora gioca al centro dell'attacco, mettendo anche centimetri e chili al servizio di Mancini.

Ma in campo a questo punto c'è solo acido lattico e buona volontà frustrata dalla condizione fisica ancora precaria. Resta il tempo per un guizzo, in extremis (87'), di Serena, che regala il pareggio alla Sampdoria dopo un rocambolesco batti e ribatti in area. Poi questo Roma-Samp finisce senza grandi sussulti.

La giornata più lunga di Carletto Mazzone è passata con una prova convincente della sua squadra a fare da cornice. Ed anche Eriksson, in fondo, può portarsi via dall'Olimpico un immagine buona per il futuro: Gullit è il leader ritrovato che lui e Mantovani andavano cercando.

Alvaro Moretti

AMICHEVOLI

Azzurri ok (2-0) ad Avellino, goleada del Foggia in Alto Adige

Corini fa bello il Napoli

L'ex sampdoriano e Caruso mettono ordine alla manovra dei partenopei
Dodici gol per i pugliesi, 5 per l'Udinese e soltanto uno del Lecce all'Empoli

AVELLINO. Seconda amichevole del Napoli in Campania. La sfida, se così si può chiamare, è molto sentita dai tifosi dell'Avellino (serie C1) tra i quali però serpeggia un po' di delusione perché Lippi ha deciso di risparmiare alcuni titolari lasciando quindi a riposo Taglialatela, Bia, Francini, Buso e Policano. Grande l'attesa per la prova di Caruso che aveva ben impressionato nel Memorial Brera e che era assente a Cava dei Tirreni giovedì sera contro il Flamengo.

Al fianco dell'erede di Zola, che somiglia moltissimo al fantasista sardo passato al Parma, l'allenatore partenopeo ha affiancato il giovane Pecchia, uno dei tanti «ex» proposti dal tabellino della partita.

Ispirato da Corini, già in forma-campionato e dallo stesso Caruso, il Napoli non impiega molto per imporre la sua superiorità ai padroni di casa, che sono disposti a zona. Pur senza creare grosse occasioni da gol, gli azzurri danno spesso l'impressione di poter passare in vantaggio. L'impresa, alla squadra di Lippi, riesce abbastanza presto, cioè dopo 14 minuti, quando sulla traiettoria di una punizione di Corini, Bordin sfiora di testa per Tarantino che - solo davanti al portiere Negretti - realizza.

Dodici minuti più tardi lo stesso Tarantino, toccato duro da Fonte, è costretto a lasciare il terreno di gioco in barella. Nessun'altra emozione di rilievo e così il primo tempo si chiude con il Napoli in vantaggio per 1-0.

Dopo che al 54' Pecchia ha realizzato il secondo gol degli azzurri, l'Avellino al 62' ha l'opportunità per accorciare le distanze ma Taglialatela, subentrato a Di Fusco nella ripresa, riesce a parare il rigore tirato da Fresta. Ancora un brivido, ma stavolta per merito del Napoli che - malgrado le assenze - continua a divertire, al 70' quando Bordin spedisce il pallone contro la traversa. La partita si conclude senza altre novità ma, tutto sommato, Lippi può dirsi soddisfatto.

Campo Tures-Foggia 0-12. Goleada del Foggia nell'amichevole con i dilettanti altoatesini grazie alle triplette di Roy, Bresciani e Cappellini, alla doppietta di Kolyvanov e alla rete dell'ultimo arrivato, l'ex laziale Stroppa, che si è unito ai pugliesi soltanto venerdì e che ha brillato per vivacità e scatto.

Lecce-Empoli 1-0. Nell'amichevole di Montepulciano, tutti gli occhi erano puntati su 'Toffoli detto «Gaucho», brasiliano del Flamengo in predicato di passare nelle file dei pugliesi. Ma sul campo si è abbattuto un temporale che ha costretto i giocatori ad autentici equilibrismi per gli allagamenti verificatisi in diversi punti del terreno e che hanno costretto l'arbitro a interrompere più volte il match. Di Biondi (76') l'unica rete dell'incontro.

Udinese-Rapp. Friuli 5-0. In gol Pittana, Sensini, Rossini, Del Vecchio e Rossitto, tutti nella ripresa dopo una «strigliata» di Vicini per l'opaco primo tempo.

I risultati delle altre partite: Leffe-Verona 1-2; Gualdo Tadino-Ancona 2-2; Fidelis Andria-Leonzio 2-0; S. Donà-Bari 0-3.

PERSONAGGI IN VETRINA

Marchioro e Simoni mancavano dalla serie A dal 1983: l'hanno riconquistata galoppando in B con Reggiana e Cremonese

Pippo & Gigi, dieci anni per ritornare in paradiso

Il primo: ho imparato a vivere la sconfitta. Il secondo: in C2 mi davano del fallito

GUARDA guarda chi si rivede: Pippo e il Gigi, di nuovo sulla grande ribalta della serie A. Dieci anni dopo un esonero (Marchioro, ad Avellino) e una retrocessione (Simoni, con il Genoa). Da quelle lontane amarezze, l'uno e l'altro hanno solcato, con alterne fortune, il mare della B e l'oceano anonimo della C1.

«Io, addirittura - ricorda con orgoglio Gigi Simoni - sono sceso in C2, alla Carrarese: quando giocavamo fuori casa mi gridavano "Fallito, sei un fallito, ritirati". Quell'urlo ha accompagnato la mia risalita. Vinsi il campionato, poi l'agosto scorso la Cremonese, con grande coraggio, mi offrì la panchina. E' stata subito promozione, e quindi rieccomi in alto».

Pippo Marchioro vi è tornato con la Reggiana. Ma quanto girovagare, prima del ritorno trionfale: «Eh sì. Ancona, Prato, Barletta, Foggia, infine Reggio Emilia, cinque stagioni stupende: qui, vuoi per l'età, ho 57 anni, vuoi per l'esperienza, e anche grazie allo yoga, ho appreso finalmente l'arte del vivere, reagisco meglio alle sconfitte, non mi macero più come un tempo».

La grande occasione perduta di Pippo si chiama Milan: nel '75 Marchioro arrivò a sedere sulla panchina rossonera, Rivera lo fece alzare dopo pochi mesi, quel fallimento significò l'addio agli squadroni metropolitani, esilio nella provincia, più o meno nobile. «Al Milan sbagliai, fui troppo presuntuoso. Però, ero così giovane: che errore dire a Rivera di indossare la maglia numero 7, non capii che Gianni con il 10 era un mito. Comunque, quanta pubblicità mi ha regalato l'avventura-disavventura milanista: mai più s'è parlato tanto di me».

Marchioro, come pensa che sia la A dieci anni dopo? «Suppergiù quella che frequentai io: leggo di nuovi moduli, di 5-3-2 o 3-4-3. Le solite mistificazioni, se non si vende fumo... però, li capisco i miei colleghi, con certi dirigenti devi spararle grosse sennò non sopravvivi. Ah, se penso che in C ho conosciuto tanti allenatori che valgono come, se non di più, determinati signorini che vanno per la maggiore... Un nome? Beh, il povero Volpi (è morto pochi mesi fa, *ndr*) oppure Fontana, che fece promuovere il Monza e che adesso aiuta Mutti a Verona. Pensandoci su un attimo, potrei citare almeno dieci tecnici ricchi di preparazione ma poveri di fortuna o, chissà, degli agganci giusti. Ma perché scandalizzarsi? è sempre stato così».

Salvarsi con questa Reggiana sarà dura. «Non più che con altre cinque, sei squadre. Se poi andrà male, pazienza, dirò addio alla A che, comunque, non ho mai inseguito in modo ossessivo. Per me, importante è lavorare, non importa in quale categoria: ormai, lo stress ti perseguita ovunque».

Sull'argomento non è d'accordo l'altro resuscitato al calcio che conta, il Gigi Simoni. «In C2, alla Carrarese, ho vissuto un anno per certi versi disintossicante: solo calcio, zero polemiche, tensioni, tutt'altro mondo rispetto a B e A».

Bel coraggio scendere tanto in basso: non era più semplice andare in tv, la greppia degli allenatori falliti, ed elemosinare un ingaggio? «Non ne sono capace: tre esoneri di fila, Genoa, Empoli e Cosenza, m'avevano caricato di una rabbia feroce e decisi di ripartire da zero».

Di lei, Simoni, raccontano sia un tecnico affidabile solo per i cadetti, non è un caso che vi abbia ottenuto 6 promozioni. Il disappunto colora la voce di Gigi: «Ecco una cosa che non mi va giù. Io, almeno, in B ho vinto. C'è gente che non ha mai centrato un traguardo in alcuna divisione ed è inquilina fissa della A: anzi, ci sono quelli che hanno collezionato anche 8-9 licenziamenti eppure sono sempre lì».

La stessa domanda posta a Marchioro, a lei tanto simile nel bene e nel male: come potrà sopravvivere con la Cremonese? «Lottando con la Reggiana, il Lecce e quelle 3-4 compagini destinate a dibattersi sul fondo sino all'ultimo. Una potrebbe essere l'Udinese, un'altra il Foggia malgrado abbia una guida fenomenale, o il Cagliari. Ma no, non voglio fare nomi. Ad ogni modo, dopo il pane duro mangiato in C nulla mi spaventa, nemmeno la prospettiva di uscire subito dal cosiddetto campionato più bello del mondo».

A 54 anni sogna ancora la squadra d'alta classifica? «Sì, anche se due volte la grande occasione ha bussato alla mia porta. Nel giugno '82 m'ero appena salvato con il Genoa, il Milan, che era retrocesso al nostro posto, mi chiamò, dissi di no, volevo rimanere in A. Che errore stratosferico. Pochi mesi dopo Viola, presidente della Roma, mi contattò per sapere se avrei accettato di sostituire Liedholm che a fine stagione sarebbe tornato dai rossoneri. Era, allora, la grande Roma che giunse fino alla finale di Coppa Campioni. Stavolta dissi di sì: però a maggio il mio Genoa cadde in B, Viola si scusò dicendo che non se la sentiva di presentare alle folle romaniste un tecnico fresco di insuccesso, chiamò Eriksson. Che delusione atroce, quanto l'ho patita. Ecco, da allora s'iniziò il mio periodo buio». L'ha portato sino all'amarezza di sentirsi urlare «Fallito». Ma, siccome nel calcio non bisogna mai dire «Mai», eccolo di nuovo qui, il coraggioso Gigi. E, con lui, il saggio Pippo.

Claudio Giacchino

Marchioro, da 5 anni alla Reggiana

Simoni, sei promozioni in A